

BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

Il Fascismo non è soltanto una sua creatura, ma è nato dal profondo bisogno della Stirpe minacciata nella sua esistenza. Affermò che il Fascismo, pur antepoendo sempre i valori dello spirito a quelli della materia, è amico dei lavoratori. Lanciò anzi l'idea di celebrare la festa del lavoro italiano nel giorno del Natale di Roma perché Lavoro e Patria sono una cosa sola. Da quel momento il 1.º Maggio fu abolito quasi di colpo, e il 21 Aprile segna la data simbolica di congiunzione tra l'antica festa romulea e quella della rinascita produttiva.

Le vele della fortuna

L'idea culminante e dominante di Roma era fissa nella sua mente fino dall'infanzia selvaggia e già da qualche anno costituiva per lui la prima mèta da raggiungere attraverso la rivoluzione fascista. A Ferrara, il 4 Aprile, davanti a una enorme adunata di rurali, Mussolini innalzò il mito della rivoluzione. "Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento, aggiungeva poi, è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito! Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quello che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel Fascismo: romano è il littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio ed il nostro coraggio".

Da quel momento Mussolini è già il Duce. Il Duce dell'Italia nuova, il capo cui milioni di individui ubbidiscono appassionatamente perché sentono che in lui si esprime il genio inesauribile della razza, l'avvenire e la potenza d'Italia. Sotto il suo comando la lotta continuò asprissima. Le elezioni politiche del 1921 non furono che un episodio, benché sintomatico in quanto portarono alla Camera un primo nucleo di fascisti.

Mussolini, uomo di coraggio, assunse in quel periodo la responsabilità delle azioni di violenza compiute dagli squadristi, come già aveva assunta la responsabilità della lotta fra socialisti e repubblicani in Romagna nel 1910, e come la assumerà nel Gennaio 1925 nei riguardi dell'opposizione avventiniana. Ma, non essendo un demagogo, quando gli parve raggiunto un certo limite di saturazione, seppe imporsi anche contro gli eccessi. Dopo aver approvata la violenza necessaria, chirurgica e intelligente, non esitò, nell'estate 1921, a mettersi di traverso alla strada che accennava a condurre oltre i limiti cavallereschi la violenza metodica di alcuni, disposto a giocarsi la straordinaria posizione conquistata pur di non farsi complice passivo di un metodo che non approva perché degenerato a fine di sé stesso ed eccedente la necessità.

Quest'uomo che si volle dipingere sanguinario e tiranno, personalmente

te il più coraggioso di tutti, per carità di Patria e umana generosità verso avversari che lo odiavano a morte, frenò l'irruenza dei seguaci. Dopo il tremendo eccidio di Sarzana corsero trattative e fu firmato un patto di tregua che la cattiva volontà avversaria rese ben presto vano. Uno dei firmatari fu quell'onorevole Zaniboni che il 4 Novembre 1925, attentò alla vita del Duce. Alla Camera Mussolini aveva anche richiamato le forze dei grandi partiti organizzati a collaborare col Fascismo per la ricostruzione della fortuna nazionale. Inutilmente! Ma egli sapeva bene quello che faceva, anche se non compreso dai suoi. La responsabilità degli altri morti che vi furono da tutte le parti ricadde su coloro che, illudendosi ancora di reprimere il Fascismo nascente o di asservirlo ai propri fini, respinsero la pace e la collaborazione.

Agli squadristi impazienti il Duce aveva già detto, con magnifico orgoglio: "Io sono un capo che precede, non un capo che segue. Io vado, anche e soprattutto, contro corrente e non mi abbandono mai e vigilo sempre, in specie quando il vento mutevole gonfia le vele della mia fortuna".

In Novembre si svolse a Roma, all'Augusteo, il terzo congresso fascista. Era l'epoca di Bonomi. Una sorda ostilità circondava i convenuti ed influenze di interessi e di ideologie esterne minacciavano l'unità del movimento. Mussolini riuscì ad evitare conflitti nella Capitale e a rinsaldare per sempre tutte le forze fasciste inquadrando nel Partito Nazionale Fascista, che nacque allora per sua precisa volontà. "Finira' lo spettacolo del fascista liberale, nazionalista, democratico e magari popolare. Ci saranno solo dei fascisti". Questa individuazione era necessaria per superare il passato e vedere realisticamente le nuove mète immediate da raggiungere con tutta la elasticità, l'indipendenza e l'unità necessarie ad abbattere gli ultimi ostacoli. Mussolini propose anche la spersonalizzazione del Partito dalla sua influenza predominante. Esortò: "Guarite di me! Fate il Partito con una direzione collettiva, ignoratemi e, se volete, anche dimenticatevi". Per fortuna non è stato possibile. Altrimenti ciò avrebbe significato un Mussolini meno grande, fatale, necessario e benefico di quel Duce di cui raccontiamo in queste pagine la vita destinata alla storia.

Fare i conti con lo Stato liberale

Nel discorso di Bologna, Mussolini aveva detto: "Questa che noi compiamo oggi, è una rivoluzione che spezza lo Stato bolscevico nell'attesa di fare i conti con lo Stato liberale che rimane". Si prospettava così un nuovo obiettivo strategico. Dall'epoca

(Continua)

UN BUON INVESTIMENTO

Molti ritengono che per investire della moneta sia necessario acquistare delle azioni o dei buoni, oppure piazzare un certo capitale su una casa o un azienda.

Ci sono altre investimenti che non si considerano tali, mentre invece valgono più degli altri. Se voi dovete acquistare un abito e pensate di spendere una certa somma, è allora che bisogna fare bene i conti per sapere dove e che abito si acquista.

La ditta Master-Bilt Clothes, con i magazzini a 217 Richmond St. W., ha deciso di vendere i suoi abiti o palatò direttamente al pubblico, fatti su misura, con speciale modello per ogni cliente, sotto la maestranza del noto dsegnatore italiano Gismondi.

Con questo sistema il cliente evita il fastidio di altre persone e non è soggetto alle noie delle terze persone, cioè di coloro che vendendo nel negozio, debbono sempre dipendere dal manufatturiero per completare l'ordine.

Un abito che esce dai modelli Gismondi significa anche un richiamo per l'eleganza della persona che si presenta al pubblico, e ciò costituisce anche un altro investimento per chi l'acquista, giacché non sente la necessità di dovere ricorrere allo stiratore ogni settimana, facendo sempre bella figura.

E ricordatevi: i prezzi più moderati di quello che si può credere.

Il Primato italiano dell'olio d'oliva Negli Stati Uniti

Roma, 22. Informa l'Agenzia 'Gea' che l'olio d'oliva italiano partecipa largamente nell'importazione degli Stati Uniti, come viene attestato dalle statistiche ufficiali di quel Paese. Complessivamente l'esportazione italiana di olio commestibile è stata di libbre 14.703.768 contro libbre 11.451.130 della Spagna, libbre 1.289.627 della Francia.

Anche per l'olio non commestibile l'Italia è fortemente rappresentata, con un'esportazione di libbre 8.524.596 di fronte a un totale importato negli Stati Uniti di libbre 19.478.325.

CLARA J. FIELD

La prima e la sola
Donna Direttore Di
POMPE
FUNEBRI

in Ontario

1073 College St. LO. 1300
D. F. (Dick) LOBRAICO
Manager

Lo sviluppo dell'industria italiana in regime fascista

Roma, 19— La grande adunata a Roma delle forze rappresentative dell'industria italiana, che ha meritato l'alto e ambito elogio del Duce, richiama l'Agenzia "Gea" ad esaminare in brevi linee i progressivi sviluppi che ha conseguito in Regime Fascista, quest'importante settore dell'economia nazionale, nonostante le gravi difficoltà opposte dalla crisi degli ultimi anni. Il merito della raggiunta posizione è da attribuirsi alla pace sociale che il Fascismo ha saputo creare, allo spirito nuovo di collaborazione dei fattori produttivi i quali, lungi dal dilaniarsi in un'insana lotta deleteria, si sono invece ricongiunti in concordia d'intenti e in una visione di superiore interesse nazionale. L'ammirevole disciplina delle masse operaie, inquadrate dalle organizzazioni sindacali, ha contribuito al successo del Regime, che ha potuto registrare una delle più belle vittorie nel campo economico e sociale.

La visione del Duce è stata lungimirante nel dare concreta attuazione all'idea corporativa. L'equilibrio economico nazionale non si è affatto alterato, poiché l'agricoltura e l'industria hanno avuto uno sviluppo adeguato all'esigenze rispettive.

Conclude l'Agenzia affermando che l'Italia Fascista, perfettamente inquadrata nell'ordinamento corporativo voluto dal Duce, può guardare l'avvenire con tranquilla sicurezza, attende che l'industria nazionale si diriga verso una mèta ancora più alta, dando la conferma della propria forza e di un profondo spirito di solidarietà economica e sociale.

Il Dopolavoro in Inghilterra

Il Partito Fascista inglese ha organizzato un'associazione, sul tipo del Dopolavoro italiano, la quale si propone di coordinare e incoraggiare le istituzioni per il miglioramento fisico, educativo e morale dei lavoratori, sia intellettuali, sia manuali, durante le ore di riposo.

In tale occasione, la "Blackshirt" ha pubblicato uno studio sull'O.N.D. italiana, nel quale esamina tutta la vastissima e proficua attività da essa svolta a favore dei lavoratori, soffermandosi, soprattutto, con interesse ed ammirazione, sulla parte riguardante la organizzazione delle escursioni a prezzo bassissimo, le quali permettono a tutti i lavoratori di conoscere i punti più belli e caratteristici d'Italia.

PARIS
TAXI
WA. 1818

Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riappare come se fossero nuovi. I vostri abiti, DRESSI o Soprabiti saranno puliti e stirati per

80 Soldi

Prendiamo e riportiamo prontamente
252½ QUEEN ST. WEST at John **EL. 3894**

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

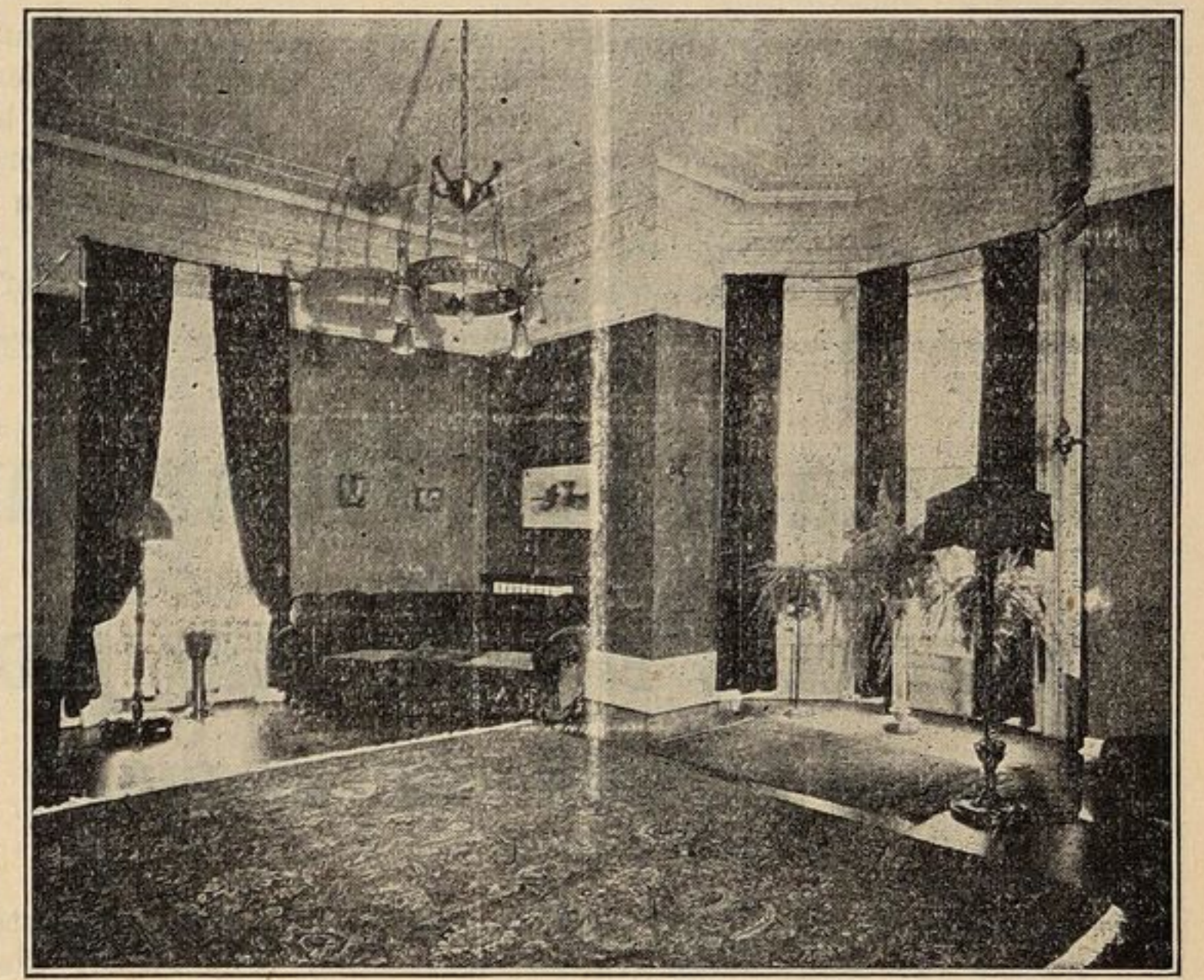
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi confort e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

16 Novembre 1934

No. 27.

—Non restiamo in questa stanza, dove qualcuno potrebbe udirci dal fuori; andiamo nella tua camera, Enrico, dove almeno siamo sicuri che nessun orecchio indiscreto ci ascolterà.

Un momento dopo erano riuniti tutti e quattro nella camera, e Teresa faceva il racconto di tutto quanto aveva appreso in quel giorno.

I due uomini e Kate stessa, che ancora nulla sapeva, erano sbalorditi.

—Ah, quel Crotta, quell'infame spione che ancora non siamo riusciti ad avere nelle mani! Egli ci ha denunziati! — esclamò il professore con accento pieno d'indignazione. — Ma da chi ha potuto sapere...?

—Da Talpone; è lui ci ha traditi, — aggiunse Enrico.

—Mi pare impossibile; tuttavia bisogna avvertire subito il barone, — osservò Kate.

—Ci penso io, — disse il professore. — Egli non deve muoversi in questo momento da Milano. Ma sei sicura che il Crotta non abbia fatto altre denunzie?

—No, Ermanno me lo avrebbe detto.

Antonio afferrò le mani di Teresa e le strinse con febbrile effusione aggiungendo:

—Il barone saprà che a te, a

te sola, dovremo tutti la nostra salvezza. Enrico, non dimenticarlo.

Il giovane arrossì di nuovo con violenza, chinando il capo.

Teresa lo guardò.

—Io non sono contenta di te, Enrico, — disse.

—Perché? — balbettò il giovane con un vivo battito di cuore.

—Perché oggi dovrei uscire di casa, proprio nel momento in cui Ermanno Wolf sonava alla mia porta, né dovrei fermarmi all'angolo della strada per vedermi salire in automobile.

—Imprudente! — esclamò il professore Antonio.

Enrico, diventato pallido, rimase silenzioso.

—Sì, imprudente, — ripeté Teresa — perché Ermanno ti ha veduto ed ha chiesto chi tu fusti.

Kate ha risposto che sei un nostro vicino, e che lei ha detto come si possa disporre di te ove ci occorra qualche cosa, che sarai lieto di servirci.

Enrico raddrizzò il capo con impeto.

—Non sa dunque quell'austriaco effeminato che suo zio ti ha detto di sedurmi?

—No, rispose con accento sicuro Teresa. — E ho fatto bene a non pronunziare il tuo nome, altrimenti non avrei saputo ciò che maggiormente interessa noi

tutti. Procura di contenermi, Enrico, altrimenti finirai col tradirmi.

—Teresa ha ragione, — disse Enrico e Kate.

—Non ricordi il tuo giuramento? — soggiunse la giovane.

—Non lo dimentico, — balbettò Enrico.

—Non basta dirlo, bisogna provarlo, — esclamò Teresa — altrimenti non crederò più' al tuo affetto e mi costringerai a non dirti più' nulla!

Enrico aveva le lacrime agli occhi.

—Perdonami! — mormorò.

Teresa fece un grazioso gesto di minaccia.

—Bada, è per l'ultima volta.

Poi, con accento più' affettuoso:

—Ragazzo! — soggiunse. — Tu temi che io possa provare un sentimento di affetto per il nipote del traditore causa prima della strage dei miei! Ermanno Wolf non è per me che uno strumento necessario per raggiungere il fine che mi sono prefissa. Ed infatti egli non poteva servirmi meglio questa sera! A proposito, devo dirti che se Ermanno odia gli italiani, perché suo padre è morto colpito da un pugnale italiano, non ha né la forza né il desiderio di vendicarsene. E' un buon ragazzino, in fondo, il nipote della belva!

—Wolf... Lo ricordo! — esclamò il professore. — Era il cognato di Peter, un Giuda, un traditore che gironzava travestito nei quartieri popolari onde raccogliere voti per un consigliere candidato austriaco. A-

veva dell'oro in tasca da distribuire, ma segnava intanto i nomi degli italiani refrattari alle sue lusinghe ed al suo denaro, e quando veniva l'occasione, li perseguitava senza pietà. E sai tu, Teresa, perché l'infame fu pugnalo? Perché egli aveva cercato di pugnalar me per sbarazzare la via al suo protetto, e vi sarebbe riuscito, se un popolano mio fautore, sorprendendolo nell'atto di slanciarsi su me, non l'avesse prevenuto piantandogli un pugnale nella schiena. Così io fui salvo e vinsi la candidatura; il popolano non fu scoperto, per quante ricerche si siano fatte, e scometto che voi altri non indovinereste mai chi sia.

—Dite.

—Ebbene, colui che per salvarmi uccise il padre di Ermanno Wolf è Andrea, il mio fedele domestico.

Teresa, Enrico e Kate mandarono un'esclamazione di stupore.

—Ora comprendo — disse Enrico — perché Andrea vi sia così affezionato e perché voi abbiate piena fiducia in lui.

—Eccome un altro — esclamò Teresa — che Peter pagherebbe a peso d'oro per averlo nelle mani. Sono contenta di sapere la verità intorno al padre di Ermanno, così avrò meno scrupolo d'ingannare il figlio. Ma non perdiamoci in chiacchiere inutili: possiamo piuttosto a ciò che si dovrà fare affinché sabato noi possiamo avere una vittoria e Peter una sconfitta.

—Hai ragione, — disse Antonio — combiniamo dunque e

tutto fra noi.

VII.

Talpone, il barcaiolo istriano che aveva in custodia la palazzina del barone Witzig, non era un malvagio, un traditore; ma, abbindolato dallo spione Crotta, aveva creduto in lui come in un compatriota, in un amico, e sotto i fumi del sidro, che gli piaceva tanto, si era lasciato sfuggire una parte dei segreti della palazzina Witzig.

Diciamo una parte, perché Talpone sapeva benissimo che il barone era il vero capo della società segreta che cola' si radunava, e conosceva altresì un segreto assai più' orribile che si svolgeva nelle cantine di quella solitaria dimora.

Ma per fortuna non ne parlò ed asserì che il suo padrone ignorava tutto.

Ma dopo l'ultimo colloquio col Crotta, che egli credeva il poeta Ferruccio, Talpone, rientrato in sé stesso, si chiese se il suo compatriotta non l'avesse ingannato dicendogli che faceva parte della società segreta e che era intervenuto a tutte le adunanze nella palazzina.

Perché, in tal caso, costui ignorava la parola d'ordine per entrarvi? Ed egli, imbecille, se l'era lasciata sfuggire!

Che Ferruccio fosse una spia austriaca? A questo pensiero Talpone fu assalito da una straordinaria agitazione che gli fece battere i denti dal terrore.

Egli avrebbe dunque tradito la fiducia del barone, che era stato il suo benefattore, come la defunta baronessa era stata l'an-

gelo consolatore della sua povera moglie, l'aveva assistita nella lunga malattia di cui poi era morta, soppendo essa a tutte le spese e dando anche a lui i mezzi perché continuasse a tenere la sua barca.

Talpone aveva giurato sulla testa della baronessa, della vecchia signora e di Silvia, di scoprire i loro assassini e di consacrare al barone la sua vita.

Ed ora aveva tradito il giuramento fatto, dando delle informazioni a quel poeta della malora, che aveva saputo trar profitto dalla sua debolezza.

Talpone si sarebbe dato dei pugni sulla testa.

Ma che profitto ne avrebbe ricavato?

Non sarebbe meglio, giacché c'era tempo, che si recasse quella notte dal professore Schicco e gli confessasse tutto?

Talpone abitava solo una casetta di due stanze, in riva al mare; nessuno lo aveva mai visto salire alla villa, sebbene se ne vedessero spesso, nella bella stagione, le finestre spalancate e si sapesse che egli ne era il custode.

Di dove passava?

Niuno si era mai curato di saperlo, e la gente credeva che egli vi entrasse nelle ore mattutine, quando per quella strada solitaria non transitava alcuno.

Del resto, dopo la tragedia svoltasi là dentro, tutti rifuggivano da quel luogo, e se il barone avesse cercato di vendere la villa, forse non ne avrebbe trovato il compratore.

(seguita al prossimo numero)